



Il Novissimo Ramusio

46





ISMEO – ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI
SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

Vincenzo Bianchini

Medico | Scrittore | Poeta e Artista

progettato e curato da Majid Lashkari



ISMEO

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MUR “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione e divulgazione” CUP B85F21002660001

Progettato e curato da **Majid Lashkari**

Edizione italiana a cura di **Ela Filippone**

Design originale del libro: **Ashkan Forootan**

Team di raccolta di fonti e materiali: **Sina Khozimeh e Mani Rezaei**

Fotografia: **Mahnaz Sahhaf**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2975-0571

ISBN 978-88-66872-73-3

© 2024 Scienze e Lettere S.r.l.
via Malladra 33 – 00157 Roma
e-mail: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© 2024 ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente
www.ismeo.eu

Questo libro è stato compilato durante la pandemia di Covid-19, in un periodo in cui la quarantena ha reso molto limitato l'accesso alle biblioteche in Iran e in altri paesi e, di conseguenza, ha reso difficile e dispendioso in termini di tempo il processo di raccolta del materiale documentario. Sono molto grato a Mani Rezaie e Sina Khozimeh che hanno collaborato fin dall'inizio al progetto in qualità di componenti del team di raccolta del materiale originale. Esprimo inoltre la mia gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questo progetto: Paolo Bianchini, figlio di Vincenzo Bianchini e regista cinematografico; Giuseppe Perrone, Ambasciatore d'Italia a Tehran (giugno 2019 - marzo 2024); Yaroslava Romanova, Primo Segretario della Sezione culturale e stampa dell'Ambasciata d'Italia a Tehran; Ela Filippone, ordinaria di Filologia iranica, Università della Toscana; Adriano Rossi, emerito di Filologia iranica e presidente dell'ISMEO; Claudio Bianchi, Stefania Navarra, L'Archivio storico e Bioiconografico della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea; Istituto culturale dell'Ambasciata dell'Iran in Italia; Ehsan Aqayi, Shahin Zamani Tehrani, Ehsan Barzin, Ali Seilsepoor, Sahar Motaki, Mino Alami, del Museo d'Arte Contemporanea di Tehran; Marjan Yazdanpanah, Direttrice degli Archivi della Provincia del Fars; Mohammad Hossein Danaie, del Museo Jalal Al-e-Ahmad; Ali Soleimani, Kazem Jahangiri, dell'Astan-e Qods; Arman Khalatbari; Ali Abedini; Ashi Esfandiary; Ali Moieni; Ali Bakhtiari; Atieh Hosseini; Babak Karimi; Bijan Asadi-pour; Bahar Norouzi; Hedieh Mashayekh; Hassanali Mirkhozimeh; Fahimeh Ghasemi; Iraj Anvar; Mohsen Yazdani; Maryam Nazari; Leila & Mehrin Mehran; Mitra Hemmatpour; Nadia Khanalizadeh; Reza Khosravi; Mehdi Sarikhani; Reza Haeri; Rochanak Etemad; Omid PourArab; Majid Mollanoroozi; Fereydoun Ave; Omid Bonakdar.

Sono infine grato ai collezionisti privati che hanno dato accesso alle loro collezioni: **Lili Golestan** (Galleria del Golestan); **Rochanak Etemad**; **Mandana Yazdanshenas**; **Mozaffar Royae**; **Complesso storico di Sa'ad Abad** (Museo delle Belle Arti); Museo d'Arte Contemporanea di Tehran (TMOCA); **Sina Khozimeh**; **Mani Rezaie**; **Khashayar Fahimi**; **Marjan Soleimani**; **Abbas Mohsenzadeh**; **Firuzeh Derakhshani**; **Paolo Bianchini**; **Mohammad Hassan Hamedi**; **Majid Lashkari**.



INTRODUZIONE all'edizione italiana

[IX] **ELA FILIPPONE**

NOTA DELL'AUTORE

[3] UN ETRUSCO NELLA GEOGRAFIA DEL DOLORE | **MAJID LASHKARI**

PROLOGO

[7] AUTOGRAFO | **VINCENZO BIANCHINI**

CAPITOLO I

[11] **PROFILO BIOGRAFICO**

CAPITOLO II

[23] **SELEZIONE DI SCRITTI E INTERVISTE IN IRAN**

[24] DAL DIARIO DI **JALAL AL-E-AHMAD** SU VINCENZO BIANCHINI.

[27] VINCENZO BIANCHINI, MEDICO, ARTISTA | **JALAL AL-E-AHMAD**

[30] L'UCCELLO IN VOLO | **YADOLLAH ROYAI**

[31] LUNGO LA VIA LATTEA TUTTE LE GALLERIE SONO SPLENDENTI |
KARIM EMAMI

[32] UN PORTALE PER IL TERRORE | **JALAL AL-E-AHMAD**

[33] MEDICO SCIENZIATO, UOMO DI VERITÀ, ARTISTA CREATIVO | **P**

[36] NEI MIEI DIPINTI C'È UNA MANO CHE TI CHIAMA | **KHOSROW GOLSORKHI**

[38] LA MOSTRA DI BIANCHINI. UN UOMO CHE APRE IL SUO CUORE AL
POPOLO | **FIROUZEH MIZANI**

[41] INNAMORATO DELLA BELLEZZA DELL'IRAN | **PARVIZ KALANTARI**

[42] UN MONDO SOMIGLIANTE ALLA CASA DEI MORTI | **HANNIBAL ALKHAS**

[43] LA FIGURA DI VINCENZO BIANCHINI | **DARIUSH KIARAS**

[46] IL NON DETTO | **YADOLLAH ROYAI**

[47] NOTA E INTERVISTA | **EBRAHIM GOLESTAN**

[48] NOTA | **MEHRIN MEHRAN**

[48] BIANCHINI, IL PITTORE ESOTERICO | **FIROUZEH DERAKHSHANI**

[50] RICORDANDO VINCENZO | **IRAJ ANVAR**

EPILOGO

[52] SULLE ORME DI MIO PADRE | **PAOLO BIANCHINI**

CAPITOLO III

[55] **SELEZIONE DI DOCUMENTI,
RASSEGNA STAMPA E CATALOGHI**

[56] **DOCUMENTI**

[68] **RASSEGNA STAMPA**

[82] **CATALOGHI E BROCHURES**



CAPITOLO IV

[109] **SELEZIONE DI OPERE COMPILATE
E PUBBLICATE DALL'ARTISTA**

[110] DIPINTI E DISEGNI

[179] SCULTURE

[191] ILLUSTRAZIONI IN LIBRI

[237] ILLUSTRAZIONI IN RIVISTE

[245] PROPRIETÀ DELLE OPERE RIPRODOTTE

“Quando ne vedi tanta di sofferenza umana e vivi con essa, ti si incide nel cuore e diviene tuo stesso respiro. Mutala in sete di luce” (Vincenzo Bianchini).

Majid Lashkari, che con grande cura e impegno si è dedicato a raccogliere voci e testimonianze che dessero luce alla vita e all’opera di Vincenzo Bianchini, si domanda nel Prologo di questo libro il perché in Iran si sia perduto il ricordo di questo medico-poeta-artista viterbese, che a quel Paese è legato indissolubilmente per scelte di vita, affetti familiari e attività professionali e artistiche. La stessa domanda dovremmo porcela anche noi: perché oggi in Italia o anche solo a Viterbo, sua città natale, nessuno, o quasi nessuno, ha mai sentito parlare di questo uomo dai multiformi interessi, dell’“Etrusco errante” che, al di fuori degli schemi convenzionali, ha vissuto la sua vita come “passaggio nella strada del mondo”, disseminando questa strada di messaggi di amore verso gli esseri umani e verso la natura e di sgomento e preoccupazione per la condizione e il destino di questi e di quella, con una straordinaria unitarietà di linguaggio composito fatto di azioni, parole e immagini?

È questa la ragione che ha spinto l’ISMEO a pubblicare l’edizione italiana dell’opera di Majid Lashkari, prima ancora che questa fosse pubblicata in lingua persiana e in lingua inglese. E che sia io a curare questa edizione non è un caso.

Le ricerche per ricostruire la vita fuori dall’ordinario di Vincenzo Bianchini e renderla nota al pubblico nascono parallele e indipendenti in Iran e in Italia. In Iran, Majid Lashkari, spinto da curiosità ed entusiasmo, si mette all’opera per i motivi che lui stesso ci racconta nel Prologo. In Italia, a Viterbo, all’interno del corso di *Storia del viaggio e dei viaggiatori in Medio Oriente*, attivo presso il Dipartimento di Scienze umane, della comunicazione e del turismo dell’Università degli studi della Tuscia e da me tenuto, Vincenzo Bianchini è stato trattato più volte come autore di *Acqua del diavolo*, un appassionante libro di viaggio e di esperienze di pratica medica in Iran, pubblicato nel 1962. Dalle sue parole è scaturita la voglia di saperne di più. Le ricerche in rete e l’incontro con Paolo Bianchini, regista cinematografico e figlio di Vincenzo, hanno permesso un grande passo avanti nella difficile raccolta del materiale documentario per ricostruire l’esperienza umana vissuta in profondità da un uomo che ha agito in diverse aree del mondo (Europa, Asia, Africa) spinto da una concezione universalistica e spiritualistica dell’esistenza e alla continua ricerca di aree desolate e difficili, dove prendersi cura e restituire dignità ad una umanità emarginata e priva di voce propria.

Diversamente dalla maggior parte dei viaggiatori, che, secondo una formula ormai abusata, cercano ‘l’altro da sé’, nei suoi spostamenti per il mondo che tutto sente come casa, non riconoscendo altre frontiere se non quelle della universalità e dignità umana, Vincenzo cerca ‘l’altro se stesso’: «e tutti loro erano me

Introduzione all’edizione italiana

stesso» è un concetto ribadito continuamente nei suoi discorsi, nei suoi appunti, nelle sue poesie. E questo essere uno con il Tutto non si limita per lui a ritrovarsi negli altri esseri umani; Vincenzo ricerca il se stesso anche nello stelo d'erba, negli alberi, nelle montagne, nel mare e in tutti gli elementi della natura («Le rocce, le pietre sono esse stesse l'uomo»). La propensione verso l'umanità e il rapporto emotivo, personale e spirituale con gli alberi e con il mondo della natura in genere, a cui rivolge costante attenzione, la ricerca continua di equilibrio sostenuta da una visione ecologista che lo portava al recupero delle materie di scarto, messe al servizio della sua esigenza di espressione artistica, gli derivano da una visione sacra della vita e del mondo, una visione condizionata da esoterismo mistico e filosofie orientali, con cui viene a contatto nel corso della sua vita, a cominciare dal periodo di formazione universitaria: il taoismo, con il concetto centrale del Tao, nel suo inesauribile divenire come forza primordiale e universale che fluisce attraverso tutto, e la dinamica ciclica non-dualistica del suo pensiero, lo Zen, e, a partire dagli anni '50, al suo arrivo in Iran, il misticismo sufi, che ben si integra con la visione dell'Essere di Vincenzo per i suoi aspetti di panteismo unitario. Queste dottrine, associate ad un atteggiamento fortemente anticlericale, vengono assorbite e integrate in una costruzione filosofica personale che si fa prassi di vita e che è già evidente dagli scritti più antichi: «una religione che fosse la stessa vita, da vivere religiosamente, il dovere di esistere come compito umano». Da qui emerge il concetto di 'cura' a cui Vincenzo Bianchini si attiene con costanza e ostinazione nella sua vita di medico dall'approccio olistico e che fa uso, oltre che di terapie tradizionali, anche di quelle cosiddette alternative, come l'agopuntura, quando questa in Italia era quasi sconosciuta, o la pranoterapia («Il malato va "sentito" con le mani, con il respiro, anche con il silenzio: il silenzio, come il buio, è capace di creare un contatto»). Anche la sua attività artistica nelle sue diverse declinazioni, che pratica da autodidatta come pura esigenza di vita, è da lui intesa come cura: cura delle idee, a cui si deve altrettanta attenzione che ai corpi. E d'altra parte l'indissolubile legame tra il suo essere medico e il suo essere artista è reso evidente anche dal fatto che utilizzasse parte del ricavato delle sue mostre per raccogliere fondi a sostegno dei suoi progetti di costruzione di ambulatori o piccoli ospedali in aree depresse dell'Iran, come testimoniato dalla stampa dell'epoca².

Da uomo di scienza in contrasto con una eccessiva razionalizzazione della vita che nega il mistero dell'uomo, entra in contatto in Italia con movimenti esoterici ed ermetici, come la

¹ Giovanna Tedeschi, «Sempre la strada più scomoda per recuperare il senso dell'uomo», *Medical Tribune*. Sezione italiana, sabato 11 gennaio 1986, pp. 8-9.

² Si veda Enzo Lucchi, «Un singolare medico-pittore espone in una Galleria romana», *Paese sera*, giovedì 6/venerdì 7 febbraio 1958, p. 3; «Dr. Bianchini's Humanity», *The Daily Telegraph*, Monday, January 22, 1962.

Fratellanza terapeutica-mistica di Miriam e la Massoneria. Come testimonia Giovanni Sergio³, Bianchini era “fraterno amico” di Vincenzo Verginelli, famoso scrittore, esoterista e studioso di scienze ermetiche, responsabile, con l’amico musicista Nino Rota, della raccolta della eccezionale biblioteca di testi ermetici antichi poi lasciata in eredità all’Accademia dei Lincei. E Nino Rota era amico di famiglia dei Bianchini e assiduo frequentatore della loro casa.

Vincenzo Bianchini è animo inquieto, intollerante alle catene delle convenzioni sociali e familiari della società borghese a cui appartiene, a disagio con la società capitalistica da cui proviene, che accusa di aver edificato ‘la macchina’ dimenticandosi dell’uomo e delle immense possibilità dell’Essere, di mettere la tecnologia unicamente a servizio del profitto e rinunciare così a comprendere il senso profondo della vita, di mistificare la realtà, che solo nell’apparenza è ricca e opulenta, mentre la miseria continua ad esistere tra i più, ma non se ne deve parlare. Per questo Vincenzo si mostra insofferente agli apparati di potere, chiese, partiti e tutte le altre istituzioni imperanti, e alla “ipocrisia di coloro che si credono nella parte del giusto, seduti al comodo banchetto dei diritti umani”. Per questo la sua attenzione si rivolge al lavoro degli uomini, quello umile e manuale, che con frequenza descrive nelle opere in prosa, rappresenta nei suoi dipinti e disegni, diventa oggetto delle sue poesie.

Il presente volume è un importante contributo alla conoscenza di Vincenzo. Costituito da una selezione di documenti originali, di articoli in libri, riviste e quotidiani, di foto di opere della sua ricca produzione artistica, il volume rappresenta una polifonia di voci ognuna delle quali, da una prospettiva diversa e con notevole senso critico, ci racconta qualcosa del nostro. C’è la voce di Vincenzo, che parla di sé attraverso un saggio autobiografico, già pubblicato come introduzione al libro di poesie *Deserti al brado* (1970), attraverso le sue opere artistiche, qui riprodotte in gran numero nella ricca sezione del Catalogo, attraverso brani di poesia, attraverso le sue risposte nelle interviste pubblicate sulla stampa quotidiana o periodica, ma anche attraverso l’importante relazione da lui redatta a conclusione di un viaggio di indagine nell’area abitata da nomadi qašqai in villaggi sparsi della regione del Fars. Un documento rilevante, questo, che ci dice molto della sua visione di medico, ma anche di ispirato e visionario realizzatore di progetti educativi, sempre nel rispetto dell’umanità degli altri («Non saremo il tipo di medici che sono arrivati dal nulla, con l’intenzione di fare sfoggio di conoscenze mediche. Vogliamo essere semplici medici che forniscono cure e salvano le persone [...] Dobbiamo avvicinarci alla gente del posto ed essere in grado di capirli prima ancora che di curarli»). Il progetto si concretizzò poi con la costituzione di una scuola nel deserto che preparava giovani delle tribù nomadi a interve-

³ Si veda *Il Serpente incoronato*, Il Calamaio, Roma 2008, p. 126.

nire con aiuti medici tra la loro gente, ma questa scuola che tanto aveva entusiasmato Vincenzo (“creata dal mio sogno e la brama di affermare l’uomo nella capacità di dedizione [...] non aveva altro sostegno che la mia fede nella vita”), ebbe vita breve, durando appena un anno tra il 1972 e il 1973, per l’ostilità degli apparati di potere, e questo fu causa per lui di grande delusione e amarezza.

Ma in questo libro troviamo soprattutto la voce di alcuni tra coloro che lo hanno conosciuto e che ci parlano di lui e delle sue opere: saggi e commenti pubblicati in anni passati o memorie recenti elicitate da Majid Lashkari. E da questi racconti e documenti viene fuori con forza il suono della sua voce potente e delle sue risate, come espressione della gioia di vivere che naturalmente trasmetteva, e il silenzio del suo tacere, condizione ritenuta necessaria per poter ascoltare i viventi e la natura tutta. I lettori italiani possono ritrovare con comodità in questa raccolta alcuni tra gli articoli di giornali o di riviste a loro noti o alcuni tra i brani pubblicati su brochures in occasione di mostre effettuate nel corso degli anni in Italia. Tra questi ultimi, spicca quello scritto da un suo carissimo amico, Fosco Maraini, famoso scrittore, poeta, fotografo, viaggiatore, alpinista, che ne comprendeva la tensione verso il misterioso e il mistico, “le sorgenti sacre dell’essere, del Grande Mistero”. Questo testo fu pubblicato per la prima volta per la mostra romana alla Marguttiana del 1958 e poi riproposto per altre mostre. Ai lettori italiani potrà tornare utile qualche nota informativa sulle voci che invece provengono dall’Iran, su cui si concentra principalmente il lavoro di Lashkari. Tra queste si annotano alcune delle più note personalità della cultura e dell’arte contemporanea iraniana con i quali Vincenzo ha stretto forti legami durante la sua lunga permanenza nel Paese.

A cominciare da Jalal Al-e-Ahmad (1923-1969), famoso intellettuale musulmano, scrittore e critico sociale, letterario e d’arte che influenzò il mondo culturale e politico iraniano della sua epoca (e la cui eredità è ancora oggi molto contestata). Autore, tra le numerose opere di saggistica, di *Gharbzadegi* (“Occidentalite”), in cui puntava l’indice verso l’influenza negativa della cultura occidentale e della sua acritica e passiva accettazione in Iran, Al-e Ahmad era attratto dall’amico con cui condivideva idee sulla necessità del rispetto delle culture tradizionali e sull’antimodernismo⁴. Tra le righe, leggiamo negli interventi di Jalal Al-e Ahmad anche il nome della moglie di quest’ultimo, Simin Daneshvar (1921-2012), la più nota delle scrittrici iraniane del XX secolo.

Poi ancora, Yadollah Royai (1932-2022), una figura di rilievo nella poesia moderna e sperimentale iraniana, che con l’amico

⁴ Questo interessante rapporto è stato trattato variamente in recenti pubblicazioni; si veda Katrin Nahidi, “Illness as Political Metaphor in Modernist Arts in Iran”, *Art@s Bulletin*, 9 (2020), Simone Ruffini, “Vincenzo Bianchini medico e pittore in un articolo di Jalāl Āl-e Ahmād”, *Quaderni di Meykhane*, 12 (2022).

Vincenzo realizzò un interessante e innovativo progetto di fusione tra disegno e poesia; Karim Emami (1930-2005), traduttore letterario, editore, critico letterario, pittore; Firouzeh Mizani (1950-), poetessa, scrittrice e giornalista; Parviz Kalantari (1931-2016), pittore, grafico, illustratore di libri per bambini, scrittore; Hannibal Alkhas (1930-2010), pittore, scultore, autore, docente universitario; Ebrahim Golestan (1922-2023), notissimo scrittore, sceneggiatore e regista, pioniere in campo cinematografico e documentaristico iraniano, ed altri ancora. Tra queste voci, anche quella di Khosrow Golsorkhi, che ritroviamo nelle vesti di giornalista del quotidiano *Ayandegan*, in una bella intervista a Vincenzo ricoverato in ospedale per un intervento di appendicite (1970). Golsorkhi, giornalista e poeta, attivista marxista-leninista e oppositore del regime Pahlavi, fu imprigionato nel 1973 e condannato a morte per fucilazione nel 1974, dopo un drammatico processo in diretta tv.

Il quadro delle testimonianze è ovviamente parziale, e non potrebbe essere altrimenti. Possiamo così leggere le parole e le impressioni di molti tra quelli che l'hanno conosciuto, ma non di tutti. Soprattutto non di quelli che lui ha descritto nelle sue opere, che ha curato, degli invisibili a cui lui stesso ha cercato di dare voce, rappresentandoli nei suoi quadri e nei suoi schizzi. I poveri dei villaggi iraniani, i nomadi dei deserti, i lavoratori delle miniere in Italia o delle compagnie petrolifere dell'Iran e dell'Algeria, gli abitanti del Congo che ha curato come medico dell'OMS, che per Vincenzo erano tutti uguali ("Dovunque l'essere è uno"): gli uni richiamavano gli altri nel fluire del suo pensiero dove spazio e tempo si compattavano in un tutt'uno, e di loro faceva menzione nei suoi racconti. In cambio dei suoi interventi, sottolinea più volte Vincenzo, egli aveva ottenuto tanto da loro: in sguardi, in gesti, in parole. Cosa pensavano costoro di quel medico eccentrico, che diceva e faceva cose apparentemente strane, come, ad esempio, praticare lo yoga ovunque si trovasse, indifferente alla reazione che poteva suscitare tra i presenti? Lo hanno amato, e quanto? Sicuramente molto. Paradigmatico il caso di Yusuf, un pover'uomo, con famiglia e senza lavoro, che era stato suo fedele servitore a Gonabad, e che poi aveva girato l'Iran per ritrovarlo utilizzando per viaggiare i soldi ricavati dalla vendita dei vestiti che Vincenzo gli aveva lasciato: quando l'avrà raggiunto a Harand, circondato da altri collaboratori, deciderà di rimettersi subito in viaggio e ritornare a casa, nonostante l'invito di Vincenzo a fermarsi e la sua promessa di trovargli un lavoro, probabilmente mosso da un sentimento di delusione e di orgoglio⁵. Come un amante che scopre di non essere più indispensabile per l'amato. Non abbiamo nemmeno la voce diretta di chi lo ha osteggiato nella sua attività, sui quali compaiono cenni qui e lì nei suoi scritti e nei suoi appunti. E devono essere stati in tanti, tra amministratori e notabili, a farlo penare, ma evi-

⁵ Vincenzo Bianchini, *Acqua del diavolo*, Leonardo da Vinci, Bari, 1962, p. 104.

dentemente non abbastanza da riuscire a mettere un freno alla sua ostinata determinazione. Majid Rahnema, raffinato intellettuale, diplomatico e politico iraniano amico di Vincenzo⁶, in una nota in cui parla del nostro medico viterbese, descrive così il difficile rapporto tra quest'ultimo e gli amministratori e i politici locali e nazionali: «I burocrati gli rendevano il compito difficile. Lo accusavano di follia. Non gli risparmiavano nessuna di quelle frecce avvelenate che costituivano lo strumento del loro potere. Arrivavano a ferirlo al punto da fargli perdere le staffe. Vincenzo, tuttavia, riusciva a venirne fuori sempre con più amore, più sangue freddo, più ottimismo e più fede nella missione che si era dato nella vita».

Per conoscere più in profondità la vita controcorrente e iperproduttiva di Vincenzo sono necessari ulteriori approfondimenti, in particolare sulle sue attività in Congo e in Algeria e sulla sua rete di relazioni in Italia e in Iran, che devono essere state ampie, e in diversi ambiti. Ma già così appare evidente come la sua sia stata una lunga vita militante, volta a perseguire la sua missione di cura, a mantenere e cercare di diffondere la sua personale visione del mondo, a richiamare, a suo modo, alla lotta (“Non è più possibile rimanere impassibili”) lanciando, in totale solitudine, il suo grido di riscossa davanti ad una umanità che gli sembrava camminasse cieca verso un baratro e a una natura violentata per ingordigia e irresponsabilità, un impegno ridimensionato negli ultimi anni soltanto a causa della cecità che lo ha colpito. Conoscere Vincenzo Bianchini, con la sua ostinata volontà a diffondere il “messaggio di dolore umano, ma pure di gaudio, nella possibilità che l'uomo possiede qualche volta di poter giovare”, ci può aiutare a rimanere umani. Per questo dobbiamo essere grati a Majid Lashkari e rallegrarci per questo suo interessante e coinvolgente lavoro.

Ela Filippone

⁶ Majid Rahnema (1924-2015) è stato a lungo ambasciatore di Iran presso l'ONU, Ministro della Scienza e dell'Istruzione superiore in Iran (1967-1971), poi fondatore nel 1971 dell'Istituto per gli studi sullo sviluppo endogeno, finalizzato a un progetto di sviluppo con gli agricoltori del Lorestan, a cui ha preso parte anche Vincenzo Bianchini tra il 1974 e il 1975. Autore, tra l'altro, di *Quando la povertà diventa miseria*, Einaudi, Torino 2005.